



Sabrina Batino

Lo ionico-italico e l'ellenizzazione delle forme in ambito italico. Contributo alla ricostruzione del quadro storico-archeologico

Alla luce di uno studio complessivo sulla documentazione attualmente disponibile concernente il tipo di capitello ionico-italico, è consentito integrare con ulteriori considerazioni il quadro storico-archeologico relativo alla fase tardo-ellenistica nell'area del Mediterraneo Occidentale¹.

Lo studio tipologico e possibilmente contestualizzato dei manufatti permette di determinare il momento di diffusione della tipologia nella Penisola, le aree di distribuzione con le "fisiologiche" differenziazioni cronologico-geografico-stilistiche, il grado e le modalità di persistenza delle forme nel corso del tempo, nonché la derivazione storico-geografica degli eventuali modelli ed i corrispondenti vettori di espansione. Riguardo alle scansioni cronologiche, si può affermare con relativa certezza che quasi tutta la produzione ionico-italica *stricto sensu*, nella Penisola come nelle altre zone di documentata presenza, viene a concentrarsi nell'arco di tempo tra fine IV e inizio I sec. a.C., individuando il termine ultimo della sua vitalità nella fase della guerra sociale, momento a partire dal quale, simultaneamente al pressoché totale eclissarsi di certe esperienze peculiarmente ellenistiche come i capitelli figurati, acquista un'accelerazione il processo di ritorno verso le forme artistiche della classicità.

Al momento permane la difficoltà di incardinare in un'intelaiatura di cronologie assolute le seriazioni tipologiche individuate: dai materiali soluntini a quelli aquileiesi², la definizione di datazioni circoscritte è, purtroppo, una prospettiva non ancora facilmente accessibile, vincolata alla completa estraneazione dei pezzi rispetto alle altre componenti architettoniche degli originari contesti di provenienza. Questa lacuna nel disporre di parametri obiettivi di datazione, peraltro, diventa tanto più grave per l'intelligibilità dei manufatti qualora si intenda, a ragione, tener conto anche di anticipazioni e/o attardamenti tipologico-stilistici, che possono verificarsi in seno a qualsiasi produzione.

Nella condivisione di una comune struttura a quattro facce con volute diagonali, è legittimo cogliere all'interno della classe ionico-italica una triplice distinzione, rispondente alle (sotto)tipologie A, B e C, già a suo tempo stigmatizzate dalla Casteels³. Sulla scorta dell'ideale "sovrapposizione" di queste classi alle aree di diffusione corrispondenti, è possibile intercettare, almeno a titolo di ipotesi, traiettorie differenziate di propagazione e sviluppo dei prototipi dal sud verso il nord della Penisola (fig. 1).

¹ BATINO 2006.

² Si veda VILLA 1988, CAVALIERI MANASSE 1978.

³ CASTEELS 1976-1977. Per le articolazioni relative al tipo B, si veda inoltre VILLA 1988.

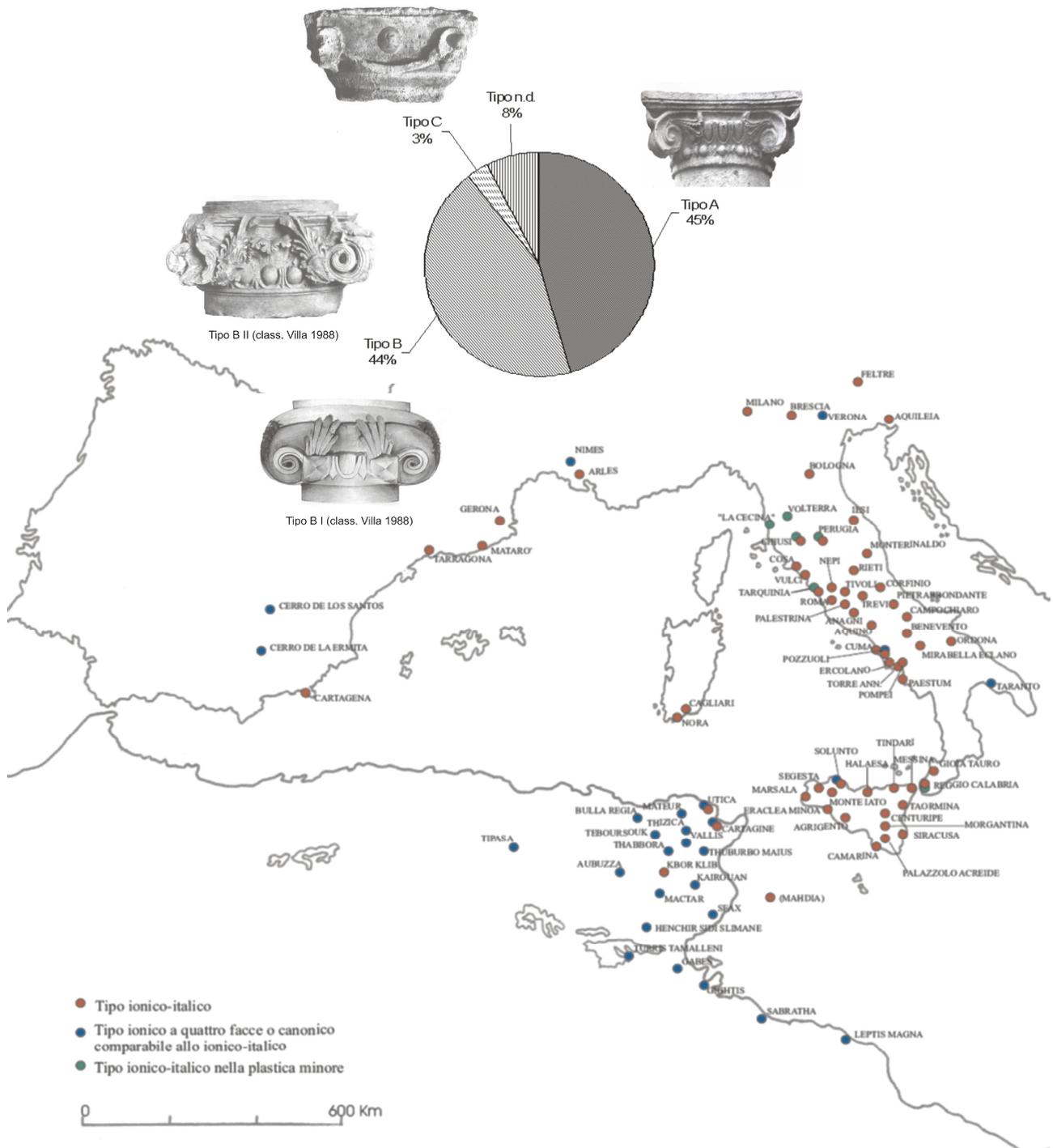


Fig. 1 - Distribuzione geografica e ripartizioni percentuali dello ionico-italico.

Mentre il tipo C, modestamente attestato, induce a ravvisare contatti tra l'Etruria e l'area apulo-lucana (del resto palesemente suggeriti anche dalla distribuzione dei capitelli figurati), chiamando in causa il ruolo di Taranto e i nessi dell'ambiente indigeno con quello macedone-epirota⁴, nel tipo B emerge, altrettanto limpida, la funzione essenziale espletata dalla Sicilia nella codifica dello schema-base, senza escludere, anche in questo caso, precise relazioni con le medesime regioni transadriatiche, nonché connessioni con Etruria e Campania⁵.

Le considerazioni sulle dinamiche storiche che animano i rapporti tra le diverse compagini politico-culturali possono contribuire ad illustrare meglio le spiccate congruenze cronologico-formali dello ionico-italico etrusco e siceliota rispetto alle produzioni delle officine pompeiane e nord-italiche, appartenenti ad una "seconda generazione" già proiettata, sembrerebbe, al ripristino di canoni più classicheggianti. Del resto, anche senza la certezza di riuscire a rispondere a tutti i numerosi interrogativi che la ricerca costantemente risveglia, è uno sforzo da compiere quello di leggere le espressioni materiali nel tessuto connettivo storico-sociale da cui fluiscono.

Di sicuro non si profila cosa facile seguire *ab initio* l'iter di elaborazione e diffusione della tipologia, che peraltro, analogamente alla declinazione italica del corinzio, si configura produzione tutto sommato abbastanza contenuta. Eppure è innegabile la presenza di un motivo di fondo che, nonostante lo sviluppo essenzialmente autonomo ed "italico", invita a cercarne le fonti tra i meandri della prima *koiné* ellenistica, in quel clima di intensa comunione culturale-artistica che pervase l'intero bacino mediterraneo a partire dalle straordinarie imprese che videro protagonista Alessandro.

Nonostante le complicazioni che sorgono nel definire le vie di provenienza, è impossibile trascurare, per i suoi corollari semantici ed ideologici, la trama di connessioni che si evidenzia dall'osservazione dell'impianto-base del capitello ionico-italico a quattro facce, derivante da una morfologia elaborata in Grecia e presente *in nuce* nel tempio bassitano di Apollo *Epikourios*⁶. Effettivamente, la regione peloponnesiaca, da sempre una delle aree della Grecia più brillanti in campo artistico, fra fine V e IV sec. a.C. dette spazio, segnatamente in ambito architettonico, alla maturazione di una gamma di esperienze strutturali e decorative di notevole livello, che si trasferirono poi nel periferico comparto macedone, accordandosi a motivazioni ideologico-propagandistiche. In una temperie di profonda revisione di quanto fino a quel momento aveva rappresentato la norma e la tradizione, mentre Atene perdeva l'antico primato di "scuola della Grecia"⁷, a partire dalla seconda metà del IV secolo il mondo assisteva, con l'emergere della Macedonia, all'ascesa repentina di centri di potere alternativi rispetto al passato. Da subito essi scrissero nuove pagine di storia, non solo in termini politici ma, *lato sensu*, nel campo dell'intera cultura occidentale, senza trascurare di offrire il proprio autentico apporto anche agli sviluppi dell'architettura, elaborando soluzioni originali tese ad esaltare ricchezza, prestigio e carisma dell'istituzione regale.

Sintomatica è l'apparizione di "ibridi architettonici", connotati dalla non canonica mescolanza degli ordini, che si applica ora con una sorta di spirito rivoluzionario a tipologie edilizie intimamente correlate all'ordinamento politico-sociale macedone, specialmente palazzi, porte e tombe monumentali⁸.

⁴ Per il quadro storico-archeologico dei rapporti tra Italia meridionale e versante transadriatico nel corso del IV sec. a.C., cfr. MERTENS 1990, 431-445; MERTENS, LAMBRECHTS 1991. Da ultimo, si vedano i contributi del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, incentrato sulla figura di Alessandro il Molosso: *Atti di Taranto* 2004.

⁵ E' sufficiente pensare all'intensa attività svolta nell'isola a partire già dalla fine del V secolo, da mercenari delle *poleis* tirreniche meridionali e della *mesogeia* campana (in particolare Tarquinia e Capua), inizialmente al servizio dei contingenti militari greci e poi, in successione, per tutto il III secolo fino alla II guerra punica al seguito delle truppe romane: TORELLI 1981, 257; TOYNBEE 1981, in part. 479-505.

⁶ Cfr. ROUX 1961. Da ultimo, si veda COOPER 1996.

⁷ Cfr. Thuc. II, 41, 1. Per un interessante contributo sulla crisi delle egemonie nel IVsec.a.C. e l'ascesa al potere di Filippo II, letti in una prospettiva "diodorea", si veda da ultimo, BEARZOT-LANDUCCI 2005, in part. 67-103 (contributo di G. Parmeggiani).

⁸ L'esempio più antico a scala monumentale di questa mescolanza sarebbe quello costituito dai protoellenistici *andrones* A e B del santuario di Zeus a Labraunda, edificati intorno alla metà del IV sec. a.C. da Mausolo ed Idréo. Sull'architettura ecatomnide, cfr. ISAGER 1994. Per la specifica funzione delle strutture menzionate, si veda anche HELLSTRÖM 1988, 70-74; HELLSTRÖM 1996, 164-169. Per alcune sintesi sulle architetture macedoni, cfr. MILLER 1982, 152-171; HEERMANN 1986; GINOUVES 1993; ANDRONIKOS 1994; DES COURTILS 1999, 357-374.

Gli scavi di Pella, Palatitsa, Demetrias, Lefkadia, hanno messo abbondantemente in rilievo la notevole *verve* creativa propria delle attività costruttive in cui furono impegnati architetti e artisti che lavorarono nell'*entourage* della corte macedone. Appare specialmente utile in questa sede sottolineare che si rileva nei propilei del complesso palaziale di Aigai un interessante campione dell'impiego di capitelli ionici diagonali; anche nella casa della Fontana e nella *stoa* del porto a Perachora, edifici che legano il proprio nome agli interventi ivi compiuti da Demetrio Poliorcete, si riscontra l'uso della medesima tipologia⁹. Tali esempi hanno, dunque, tutta l'aria di un preziosissimo "preludio", già carico di contenuti formali ed ideologici, ai manufatti della produzione ionico-italica.

Sta di fatto che, con i necessari *distinguo* rispetto ad archetipi e numerose formulazioni che lo ionico quadrangolare assumerà a seconda dei tempi e delle dislocazioni spaziali -e per stimare questo nelle sue reali proporzioni basta rinviare alla vastissima gamma di sfumature che "colorano" in maniera sorprendentemente vivace la classe in area nordafricana¹⁰-, anche nella diffusione della categoria italica si percepiscono alcuni richiami sui quali merita far luce, che non possono essere adeguatamente ponderati se non presupponendo a monte quel nucleo di esperienze colte, coscientemente eterodosse rispetto alle convenzionali forme della classicità, che portano il "sigillo" della Macedonia. E' in questa nuova sede di potere e cultura, sorta quasi dal nulla in una frangia marginale dell'Ellade, che trovarono infatti clima propizio per attecchire alcune "giovani" tipologie, prima del loro propagarsi negli altri comparti del Mediterraneo, evidentemente percepite come parte di un lessico artistico-culturale di prestigio, alternativo ai moduli classici, che le *élites* aristocratiche dominanti scelsero di adottare mirando alla deliberata emulazione di un autorevole *paradigma*. Come illustrato dai dati raccolti, il capitello ionico a quattro facce si rivela, da questo punto di vista, un caso esemplare, che fornisce apprezzabili spunti per penetrare a fondo quei complessi fenomeni di acculturazione che vanno sotto i nomi di "ellenizzazione" e "romanizzazione".

Il quadro reale della documentazione storico-archeologica è, in verità, infinitamente meno lineare di quanto gli stereotipi associati a tali definizioni non siano inclini a lasciarci intendere. Le ricerche dimostrano con sempre maggiore frequenza che le interazioni sono varie e si muovono lungo molteplici canali di trasmissione, sulla base di dinamiche che, se da un lato si dipartono da linguaggi complessi e prestigiosi, frutto di tradizioni culturali fortemente sedimentate e razionalizzate -in questo senso superiori-, dall'altro giungono non raramente ad essere assimilati e rielaborati in modo cosciente, propositivo ed originale. Così, accanto a fenomeni che tradiscono, per la superficialità di contatti approssimativi, esiti finali dissonanti, se ne contano altri che, al contrario, scaturiscono da relazioni di natura osmotica e bilaterale. In tal caso si verificano integrazioni che, individuando ormai sporadicamente nella Grecia propriamente detta la sorgente diretta di tale processo, riescono a raccordare i diversi elementi in un fecondo percorso di comprensione globale, nuovo, ma armonico e consequenziale rispetto ai prototipi. Diversi sono gli intermediari che entrano in gioco (Fenici, Punici, Greci, Romani) e distinte le connotazioni che possono arricchire uno stesso linguaggio di *nuances* differenziate a seconda delle strutture sociali che lo adottano, valutandone con accurate operazioni selettive l'idoneità a dar corpo a concetti ed espressioni conati *ad hoc* in funzione dei rispettivi sostrati comunitari e delle rispettive committenze.

Dovendo puntualizzare in questa sede le peculiarità della tipologia ionico-italica, nonché il posto da questa occupato rispetto alla penetrazione dei modelli ellenistici in Italia, un fattore che, per la sua pregnanza, non può passare sotto silenzio riguarda l'irrompere di Roma nella scena politica mediterranea ed il suo contatto iniziale con l'Ellenismo. Alla luce delle testimonianze archeologiche disponibili, è senz'altro vero che il panorama delle modalità che portarono ad una diffusa *koiné* romano-italica già nel periodo medio-ellenistico non consente più di appiattare con troppa disinvoltura le diverse esperienze locali e regionali in funzione di una schiacciante, omnicomprensiva supremazia esercitata da Roma a tutti i livelli, né avalla l'idea di un asservimento culturale coatto e sanguinoso, derivante in modo meccanico ed esclusivo

⁹ Per Vergina, cfr. in part. HEUZEY, DAUMET 1876; RHOMAIOS 1953-54, 141-150; ANDRONIKOS 1961; HÖPFNER 1996, 1-43. Per la *stoa* del porto a Perachora, cfr. COULTON 1964, 100-131, in part. 114-116 e 126, figg. 7-8, tav. 24 per il capitello. Cfr. anche la descrizione in ROUX 1961, 346-347. Per la Casa della Fontana e le connessioni peloponnesiaco- macedoni, cfr. le osservazioni di TOMLINSON 1983, 285-289.

¹⁰ Significativa raccolta di documentazione in FERCHIOU 1989.

dalla sottomissione politico-militare. Il fenomeno assume, certamente, dei tratti di notevole articolazione, ben più di quanto le stesse fonti letterarie di stampo romanocentrico, nella loro intrinseca faziosità, lascino trapelare. Tuttavia, se può considerarsi corretto ammettere l'esistenza di gradazioni diverse manifestatesi nel corso della progressiva attuazione del processo, subordinate alla discriminante costituita dalle gerarchie socio-economiche, d'altro canto negare, come pure si è detto, la veridicità della romanizzazione come lento, talora tortuoso, percorso omogeneizzante e agente determinante nelle dinamiche di acculturazione che ebbero come scenario la Penisola dal IV sec. a.C. in poi, rappresenta una sostanziale mistificazione dell'effettivo quadro storico¹¹.

Appare di per sé incontrovertibile il fatto che in seno ai movimenti di propagazione dei nuovi valori, un'importante attività di mediazione debba riconoscersi a Siracusa che, tra IV e III sec. a.C., in un periodo che elesse fra i temi politici prioritari la lotta della grecità d'Occidente contro l'endemico pericolo cartaginese, restò l'unica città greca della Sicilia in grado di esercitare ancora un' incisiva funzione-guida, vantando un'autorità culturale significativa per l'evolversi della dimensione artistica sia dell'isola che del *milieu* mediterraneo.

Il momento in cui Roma entra in contatto con l'isola e la metropoli di fondazione corinzia segna pertanto il passo iniziale di un'inarrestabile ascesa, anche culturale, che porterà la città di Romolo alla conquista non solo della Penisola, ma del Mediterraneo, mentre si attivano in seno alle varie comunità indigene meccanismi volontari di *self-romanization*, che accelerano spontaneamente i ritmi di una comunque inevitabile assimilazione culturale al "sistema" romano, con l'esplicito riconoscimento del ruolo-pilota spettante di diritto alla grande città laziale almeno a partire dai tempi della vittoria su Pirro.

Non è di secondario interesse ricordare qui la visione della storia di Roma medio-repubblicana restituitaci da Dionigi d'Alicarnasso: secondo una fondamentale rilettura delle *Antichità Romane* proposta da E. Gabba, cui fa eco di recente A. Delcourt, infatti, lo storico cario presenta Roma non solo come *polis hellenis*, una "città greca" a tutti gli effetti, ma addirittura come la migliore delle città greche d'Italia e la più rispettosa dei valori fondanti dell'Ellenismo, esaltando un intendimento antico dei Romani di dichiararsi al resto del mondo come l'esito ultimo della *paideia* greca¹².

La "sostanziale manipolazione ideologica" che condusse Roma alla *leadership* incontrastata in un clima progressivamente improntato a privilegiare, per convenienza di tutte le parti, il riconoscimento dei legami e delle affinità piuttosto che gli elementi di eterogeneità, passò inequivocabilmente anche per l'uso mirato di grandi temi mitici come le comuni origini iliache, e di un eccellente strumento di propaganda e consenso come l'architettura. In base a queste premesse, sarebbe un fatto a dir poco singolare che proprio l'Urbe, abilissima propugnatrice di un'accorta politica d'immagine e pienamente consapevole del ruolo nodale di efficacissime "armi improprie" come le arti visive, tanto nella stipula di alleanze politiche quanto nella raccolta di adesioni sociali, non avesse espresso voce in capitolo di fronte ad una ricezione diffusa delle recenti creazioni artistiche che viaggiavano lungo le direttrici sud-adriatiche e sicelioti, e non avesse tempestivamente imposto, in virtù delle preferenze via via accordate, un metro di paragone ed un canone da imitare per le altre comunità italiche anche sul fronte architettonico-artistico.

Dando allora uno sguardo alla sequenza storica, prima di arrivare agli ultimissimi anni del III sec. a.C., che vedono le brutali sconfitte di Siracusa e Taranto¹³, per cercare di recuperare nel repertorio di attestazioni materiali qualche riflesso della rete di contatti sovranazionali intrecciatisi fra IV e III sec. a.C., non è infondato, a mio avviso, affermare che l'uso dello ionico-italico nelle fasi edilizie relative a questo stesso lasso di tempo in almeno tre contesti templari dell'area italica centrale - Ara della Regina a Tarquinia, tempio di Trevi nel Lazio, cd. "tempio ionico" di Pietrabbondante -, nonché nella monumentalizzazione degli ingressi urbani relativi ai circuiti murari di Perugia e Paestum, così come nelle fastose residenze a peristilio 1

¹¹ Sul tema si vedano, tra gli altri, BRUNT 1971; HARRIS 1971; SALMON 1982; *Colonizzazione* 1988; TORELLI 1999, DAVID 2002. Per l'approccio orientato a scardinare la lettura più tradizionale, cfr. in part. GULDAGER, NIELSEN, NIELSEN 1993, MOURITSEN 1998, TERRENATO 1998, KEAY, TERRENATO 2001.

¹² Per la questione incentrata sulla rivalutazione "storica" di Dionigi d'Alicarnasso, dopo la trattazione fondamentale di GABBA 1996, adesso si veda DELCOURT 2005, *passim*.

¹³ CLEMENTE, COARELLI, GABBA 1990, in part. 19-38 e 79-89 (G. Clemente).

e 2 di Monte Iato, assume il tono di vero e proprio *leitmotiv* all'interno di un prezioso nucleo di tasselli da agganciare a quelli già correttamente collocati nel gioco di ricomposizione del mosaico relativo alla cultura ellenistica italica nel periodo del suo primo *exploit*, confermando il doppio binario -siciliano e sud-adriatico- dei nuovi fermenti artistici con i loro conseguenti riadattamenti in chiave locale¹⁴.

Roma non rimase inerte verso tali sollecitazioni, comprendendo bene che con la "modernità" di quel linguaggio originale, capace talora di vistose deviazioni dal solco della tradizione, esse non erano altro che un "segno dei tempi", raccontando la costituzione di un nuovo ordine, non solo artistico, ma universale. E la prova dell'adesione a questa idea di "nuovo", della cui affermazione ed emanazione in ambito italico non può che essere stata proprio l'Urbe la maggior artefice, si rende tangibile anche mediante l'uso di partiture ionico-italiche in architetture di rango ufficiale: espressamente riconducibili all'iniziativa del governo centrale sono infatti il tempio di Trevi nel Lazio -se è valida, come tutto porta a credere, l'associazione con la figura di Curio Dentato-, e la Porta Marina di Paestum, che si inserisce bene nel quadro dell'istituzione della colonia del 273 a.C. *Sic stantibus rebus*, i citati monumenti di Tarquinia e Perugia non possono che configurarsi come due casi, oserei dire da manuale, di auto-romanizzazione, in cui rileviamo il desiderio delle committenze etrusche, ai vertici più alti delle rispettive comunità cittadine, di conformare l'immagine monumentale delle proprie *poleis*, divenute ormai centri satelliti, alle medesime correnti formali ed artistiche cui aveva aderito Roma; lo stesso discorso può estendersi al contesto sannitico.

Che si scorgesse nel tipo ionico-italico una cifra di eleganza e prestigio, ciò trova largo riscontro nelle caratteristiche "superiori" degli ambiti d'impiego in cui lo stesso viene ad essere documentato, che da una parte si convogliano verso la sfera sacra di costruzioni a carattere cultuale di grande rilievo, non solo dal punto di vista meramente religioso, ma anche sul versante ideologico della rappresentatività di valori etnici o politici (cfr. i tre santuari centro-italici), dall'altra confluiscono verso architetture pubbliche di grande portato simbolico per le istituzioni cittadine, come le porte urbane. Potrebbe addirittura non apparire inopportuna l'ipotesi di includere in quest'ultimo raggruppamento "pubblico" anche la casa a peristilio 1 di Iaitas, che con ogni verosimiglianza doveva appartenere ad un personaggio di alto rango di questo centro dell'entroterra elimo, secondo quanto sembra indicare, insieme all'eccellente standard qualitativo di arredi e decorazioni, l'eminente collocazione topografica dell'edificio, a ridosso del santuario di Afrodite¹⁵.

Certamente con la fine della Seconda Guerra Punica, proprio quando poteva dirsi definitivamente archiviata la fase di consolidamento del potere all'interno della Penisola, si spalancavano per Roma gli orizzonti dell'impero unico mediterraneo, strappato alle mire di Cartagine e destinato a raccogliere le ceneri di un fragilissimo mondo ellenistico, ormai giunto all'orlo del collasso. All'indomani del conflitto annibalico, una catena di eventi storici di cruciale rilevanza, succedutisi a ruota a partire dai primissimi anni del II sec. a.C. determinò, infatti, il pressoché totale smembramento dei regni nati dall'eredità del Macedone, conducendo Roma all'apice della sua autorità su tutta l'*oikoumene*¹⁶. Mentre il tessuto economico-sociale romano veniva sottoposto a mutamenti di notevole spessore, che la guerra contro i Cartaginesi non aveva fatto altro che acuire rendendoli definitivi¹⁷, i successi militari in Oriente condizionarono profondamente anche la dimensione politico-culturale. Essi provocarono radicali metamorfosi dei costumi di vita, sollevando, peraltro, questioni di natura morale, con il "divampare" della destabilizzante *luxuria asiatica* tra quella gente che, nei toni accessissimi e strumentali di una certa propaganda politica, era vissuta fino ad allora secondo il probato *modus vivendi* dei padri, e che si trovava all'improvviso catapultata in un vortice di condotte indecorose e dissolute, dimentiche del bene comune e finalizzate alla sola affermazione individuale¹⁸.

¹⁴ Per motivi di spazio in questa sede si rimanda a BATINO 2006, 34–36, 50–51, 82–83, 85–89, 98–99 con i principali riferimenti bibliografici relativi ai monumenti citati.

¹⁵ Cfr. COARELLI, TORELLI 1984, 48. Si nota che questa parte del muro perimetrale dell'abitazione diverge dall'andamento rettilineo, per seguire quello della preesistente struttura templare.

¹⁶ CLEMENTE, COARELLI, GABBA 1990, 189–312, con riferimenti bibliografici dettagliati.

¹⁷ Dissolvimento della piccola e media proprietà, estesa migrazione dalla campagna verso la città dei piccoli proprietari spossati e loro progressiva proletarizzazione, fenomeni che vedono un esatto contraltare nel parallelo incremento delle grandi proprietà a conduzione schiavistica ascrivibili alla classe senatoria ed equestre, e nella serrata politica che concentra sempre più potere nelle mani di poche famiglie aristocratiche.

¹⁸ Liv. XXXIX, 6, 7-9; Plin. *N.H.*, XXX, 148, 34.34; Plin. *N.H.*, XXXIV, 13-14, 47. Cfr. ISAGER 1993, 257–275.

Nelle fonti letterarie come nella *communis opinio*, il momento che per Roma decretò un vero e proprio sconvolgimento culturale, di segno di per sé positivo, corrisponde all'ingresso in città del clamoroso bottino di guerra frutto dell'espugnazione di Siracusa, evento interpretato come *initium mirandi Graecorum artium opera*; espressione, questa, che, in modo quasi paradossale se vista in rapporto alla violenza con cui si consumò il fatto, indica la volontà di scorgere in tale circostanza l'opportunità per la città di aprirsi definitivamente ad un "cammino di civilizzazione" scandito da una nuova sensibilità per le raffinatezze e l'eleganza dell'arte, a cui i Romani sarebbero rimasti fino a quel momento estranei¹⁹.

Vero è che dalla presa di Siracusa in poi l'assunzione di uno stile di vita *graeco more*, sia nella sfera pubblica che nella dimensione del privato, divenne un fenomeno in crescita esponenziale. Proprio i clamorosi successi militari inanellati da generali ambiziosi e desiderosi, una volta indossate, a turno, le vesti carismatiche di ultimi eredi di Alessandro, di rafforzare sul piano ideologico i propri strumenti di potere, costituirono l'occasione più propizia per l'instaurazione di un flusso durevole di opere d'arte e l'insediamento a Roma e nei maggiori centri italici di grandi artisti venuti al seguito dei vincitori, sorgenti dirette di acculturazione ed ellenizzazione²⁰. Nell'Italia di questa nuova epoca in cui, secondo il celebre passaggio pliniano, *revixit ars*²¹, l'area che spicca per una rimarchevole propensione ad accogliere le sollecitazioni sempre più insistenti del mondo greco è senz'altro la Campania, che si avvicinò in questa sua funzione ricettiva all'ormai snervato comparto magnogreco-siciliano.

Mentre la centralità della Sicilia sfumava nei contorni di una parabola discendente, la regione costiera del *sinus Neapolitanus* -con quella Puteoli ribattezzata, non a caso, come una *Delus minor*- consolidava la propria immagine di terreno prediletto di relazioni ed intermediazioni tra Roma, l'Italia e la cultura greca, secondo prassi di contatto che, del resto, in questo periodo poterono attuarsi direttamente anche sul suolo ellenico, visto il numero ingente di *publicani, negotiatores e mercatores* romano-italici che intrattenevano rapporti finanziari e commerciali in Oriente, trafficando da uno scalo all'altro del Mediterraneo, massimamente tra Alessandria e Delo²². Proprio le grandiose residenze urbane degli esponenti eminenti dell'aristocrazia sannitica pompeiana diventano così l'emblema degli alti livelli di interscambio culturale e dell'agiatezza economica raggiunti nel corso del II sec. a.C. dalle classi dirigenti italiche, soprattutto laziali e campane, grazie, oltre che allo sviluppo latifondistico, anche al remunerativo *fil rouge* istituitosi con la piccola ma topica isola dell'Egeo.

E' con ogni evidenza all'attivazione dei sopradetti circuiti orientali che va addebitata la responsabilità dell'incorporazione di una serie di spazi di origine ellenica nello schema abitativo tradizionale romano-italico della casa ad atrio, dai giardini a peristilio dotati di piani superiori alle pompose stanze di ricevimento²³, che contribuirono ad alimentare, a Pompei come a Roma, forme sempre più incontrollate e "politicamente scorrette" di lusso e sfarzosità, con cui, attraverso l'appropriazione ed il trasferimento nella dimensione individuale di codici architettonici pubblici, si esaltava fino all'eccesso la valenza della casa quale immagine-simbolo dello *status* del padrone e della sua affermazione sociale e politica.

Secondo un'acuta lettura della prospera Pompei tardo-sannitica proposta da P.Zanker, gli esponenti dell'*elite* cittadina, ancora esclusi dalla cittadinanza romana, tagliati fuori dalla piena partecipazione al potere e dai privilegi politici, erano liberi di canalizzare tutte le risorse disponibili nell'accrescere le proprie ricchez-

¹⁹ Liv. XXV, 40, 1-3; Plu. *Marc.* 21. Cfr. la condanna espressa da Polibio (Pol. IX, 10) sull'atteggiamento tenuto dai Romani in tale vicenda.

²⁰ COARELLI 1996, in part. 15-84. Lo studioso riporta, fra tanti, l'esempio costituito dagli esponenti della scuola neoattica di Polykles, che si trasferirono a Roma al seguito di Metello Macedonico, realizzando su incarico dello stesso generale le statue di culto per i templi di Giove Statore e Giunone Regina (Pl. *N.H.* XXXVI, 35), racchiusi entro la *porticus* che dal medesimo personaggio politico prendeva il nome (COARELLI 1996, 68, 258-279).

²¹ Pl. *N.H.* XXXIV, 52.

²² Su questi traffici commerciali nel Mediterraneo, dopo HATZFELD 1912, 5-218 e HATZFELD 1919, si vedano i contributi di WILSON 1966; CASSOLA 1970-71, 305-322; CASTREN 1975; ZANKER 1976. Cfr. anche COARELLI, MUSTI, SOLIN 1982 e CEBEILLAC, GERVAISONI 1983.

²³ Cfr. per esempio PESANDO 1997; DICKMANN 1997, 121-136; GEORGE 1998, 82-100; DICKMANN 1999, in part. 125-158.

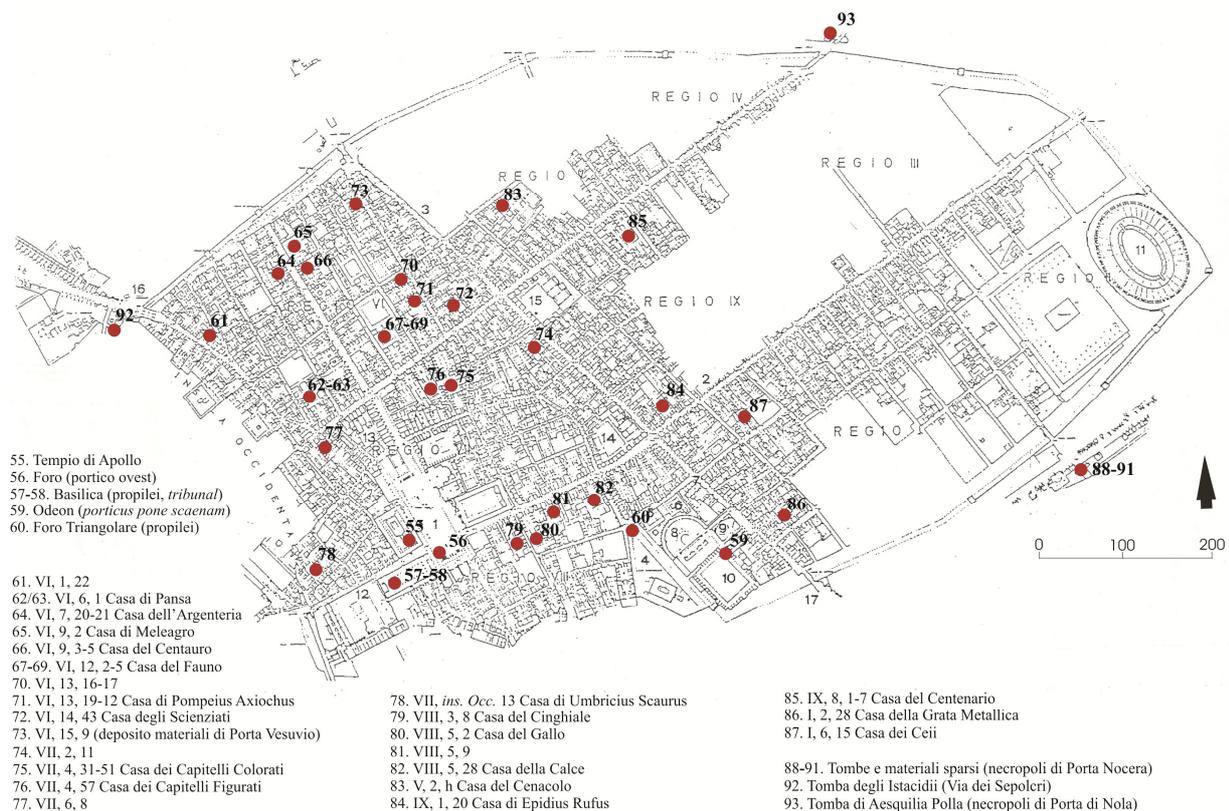


Fig. 2 - Distribuzione dello ionico-italico a Pompei.

ze²⁴. E così, emancipati da vincoli politico-ideologici molto più di quanto non fosse, per forza di cose, la *nobilitas* romana, i facoltosi uomini d'affari del Vesuvio non incontrarono alcun ostacolo nel coltivare quello che lo studioso tedesco definisce come il "culto della *luxuria*", rispondendo in tale maniera all'aspirazione crescente di "partecipare alla cultura ellenistica e, quindi, di far parte del mondo"²⁵. Sulla scorta delle osservazioni appena riferite, volgendo lo sguardo allo specifico del repertorio archeologico indagato in questa sede, mi sembra che sia legittimo vedere intriganti coincidenze meritevoli di qualche riflessione nel fatto che, seppure non numerosi, proprio da Delo provengano alcuni interessanti *comparanda* rispetto ai capitelli ionico-italici del centro campano, i quali, come già puntualizzato, si configurano in termini morfologici sensibilmente differenti dalla serie ionico-siciliana, aderendo, semmai, ad uno schema più conforme ai parametri dello ionico classico. Uniche "anomalie" sarebbero rappresentate dai capitelli della Basilica e dal pezzo adespota figurato conservato nei Granai del Foro²⁶ (fig. 2).

Senz'altro il monitoraggio degli ambiti d'impiego dello ionico-italico contribuisce a specificare il processo che vide le canoniche planimetrie domestiche aprirsi alle strutture di matrice greca, inquadrando coerentemente queste nuove preferenze estetiche nel panorama generale di tendenze filoelleniche, nelle quali vediamo rispecchiarsi nuovi comportamenti sociali di stampo principesco. In tale prospettiva il lusso non è ostentazione fine a se stessa ma assume un rilievo ideologico molto forte, che non mancherà di esercitare un chiaro ascendente anche sulle classi medio-borghesi.

²⁴ Almeno a partire dal 150 a.C. le famiglie più importanti di Pompei avevano iniziato ad accumulare fortune ingenti, soprattutto grazie al commercio del vino e, in misura più ridotta, dell'olio. Anfore e bolli riconducibili all'area campana documentano l'esportazione di questi prodotti fino in Gallia e in Spagna (ZANKER 1993, 32-33).

²⁵ ZANKER 1993, 33, 40.

²⁶ Per il catalogo del materiale considerato, si veda BATINO 2006, 53-78, con i riferimenti bibliografici.

L'analisi dei due contesti meglio noti dell'Africa Proconsolare, Utica e Cartagine, sembrerebbe indicare un analogo orientamento ideologico da parte degli esponenti delle classi sociali più abbienti, dimostrando, peraltro, che l'applicazione di questi schemi, se nel caso uticense potrebbe essere messa con buoni argomenti in connessione con la presenza romano-italica nell'area, grazie alla seconda testimonianza è invece da ritenere concepita con maggior verosimiglianza nell'ambito dello scenario architettonico-artistico marcatamente grecizzante della capitale tardo-punica, a rappresentazione di una civiltà che già da molto tempo viveva in intimo contatto con il mondo greco della Sicilia e del sud - Italia, e che non rimase mai disassata rispetto a certe esortazioni culturali²⁷. E pure nel comparto più occidentale dell'Atlante, per quanto è concesso vedere grazie alle rovine superstiti degli imponenti tumuli regali dell'Algeria, è altrettanto indubitabile la convinta partecipazione delle dinastie berbere ad una *koiné* che, lungi dall'essere mero segno esteriore ancorato ad aride riproduzioni di formule iconiche sgombrate degli originari significati, finisce anche in questa *extrema propago mundi* per coinvolgere nel profondo le strutture del pensiero, con l'impegnativa rivisitazione in termini grecizzanti di una delle categorie edilizie epicorie di massima valenza per il mantenimento del potere²⁸. Quello che, dal canto suo, dichiara il contesto libico-cirenaico, area tradizionalmente orientata ad assorbire positivamente l'arrivo delle correnti artistiche emanate da Alessandria, rende palesi medesime propensioni²⁹.

La sensazione è che, attraverso il ricorso ad uno stesso vocabolario architettonico, si vogliano produrre una specie di auliche "citazioni" rapportate ad illustri precedenti generati in ambiti di elevato livello culturale, evidentemente affrancatisi dall'idea di classico fino ad un certo momento convenzionalmente accettata, ed in grado di formulare codici autonomi ed innovativi di comunicazione architettonico-artistica, con soluzioni *ad decorem maiestatis perfectae* finalizzate alla definizione di quella che Gros chiama efficacemente "l'expression plastique du pouvoir"³⁰.

In quest'ottica, l'immagine del capitello ionico-italico si lega perfettamente alla funzione essenziale di Roma come motore di espansione in Occidente del "nuovo sentire"; funzione che, a partire dall'unificazione della Penisola, ebbe come scopo ultimo quello di portare a pieno compimento il processo avviato da Alessandro, con l'imposizione di un unico controllo politico nell'intero bacino del Mediterraneo, al quale non poteva non far eco l'adesione ad un patrimonio di valori materiali ed ideali estesamente condivisi, che prendevano le mosse da simboli "alti" di egemonia e cultura, sulla falsariga dei quali le *élites* dominanti locali, per poter restare indenni di fronte al cambiamento, erano obbligatoriamente chiamate a rimodellare le proprie identità³¹.

Sabrina Batino

²⁷ WARD-PERKINS 1970, 14-15. Per un importante dossier di elementi architettonici, cfr. FERCHIOU 1989. Da ultimo, utili riferimenti e considerazioni in NICOLET, ILBERT, DEPAULE 2000 e TANG 2005.

²⁸ Cfr. RAKOB 1983, 325-348; COARELLI, THÉBERT 1988, 761-818.

²⁹ A tal proposito: DI VITA 1968, 7-84; DI VITA 183, 355-376.

³⁰ GROS 1989, 129. Sulla semantica degli ordini architettonici, si veda inoltre: GROS 1995, 23-33; HERSEY 1988; ONIANS 1988; TZONIS LEFAIVRE 1986.

³¹ Importanti a questo proposito le puntualizzazioni di T.Hölscher e Coarelli (cfr. HÖLSCHER 1990, 73-84; COARELLI 1996, in part. 15-43), nonché le trattazioni di E. Gabba, G. Clemente e F. Coarelli in CLEMENTE, COARELLI, GABBA 1990, 19-39, 55-68, 159-188. Si veda inoltre SETTIS 1998, in part. 745-837, 909-963.

Bibliografia

- ANDRONIKOS M., 1994. *Vergina: The Royal Tombs and the Ancient City*. Athens.
- ANDRONIKOS M., MAKARONAS CH., 1961. *To Anaktoro tes Berginas*. Athens.
- Atti di Taranto 2004. *Alessandro il Molosso e i condottieri in Magna Grecia*. Atti del XLIII Convegno di Studi sulla magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003). Taranto.
- BATINO S., 2006. *Genus ionicum. Forme, storia e modelli del capitello ionico-italico*. Oxford.
- BEARZOT C., LANDUCCI F., (eds) 2005. *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca Storica*. Atti del Convegno (Milano, 15-16 gennaio 2004). Milano.
- CASSOLA F., 1970-71. Romani e Italici in Oriente, in Roma e l'Italia tra i Gracchi e Silla. *DdA*, 4-5, 305–322.
- CASTEELS, E., 1976-1977. Les chapiteaux ioniques à quatre faces d'Ordon. *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 46-47, 13–33.
- CASTREN P., 1975. *Ordo Populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*. *Acta Istituti Romani Finlandiae*, 8. Roma.
- CAVALIERI MANASSE G., 1978. *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola*. Aquileia.
- CEBEILLAC-GERVASONI A., (ed) 1983. Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux I^{er} et II^{er} siècles av. J. Chr. Centre J. Berard, Institut Français de Naples (7-10 décembre 1981). Paris.
- CLEMENTE G., COARELLI F., GABBA E. (eds), 1990. *Storia di Roma II. L'Impero mediterraneo. I. La Repubblica imperiale*. Torino.
- COARELLI F., 1996. *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*. Roma.
- COARELLI F., MUSTI D., SOLIN M. (eds), 1982. *Delo e l'Italia. Opuscula Istituti Romani Finlandiae*, 2. Roma.
- COARELLI F., THÉBERT Y., 1988. Architecture funéraire et pouvoir: réflexions sur l'héllenisme numide. *MEFRA*, 100, 761–818.
- COARELLI F., TORELLI M., 1984. *Sicilia. Guide archeologiche Laterza*. Bari.
- Colonizzazione 1988. *La colonizzazione romana tra la guerra latina e la guerra annibalica*. Atti del Colloquio di Acquasparta 29-30 maggio 1987. *DdA* 6/2.
- COOPER F. A., 1996. *The Temple of Apollo Bassitas*. Athens.
- COULTON J. J., 1964. The Stoa by the Harbour at Perachora. *BSA*, 59, 100–131.
- DAVID J. M., 2002. *La romanizzazione dell'Italia*. Bari.
- DELBRÜCK R., 1907-1912. *Hellenistische Bauten in Latium*. Strassburg.
- DELCOURT A., 2005. *Lecture des Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse. Un historien entre deux mondes*. Bruxelles.
- DES COURTILS J., 1999. Thasos, Samothrace et l'architecture macedonienne. In *Ancient Macedonia VI*. Papers read at the Sixth international Symposium held in Thessaloniki (15-19 october 1996). Thessaloniki, 357–374.
- DICKMANN J.-A., 1997. The Peristyle and the transformation of domestic space in Hellenistic Pompeii. In R. LAURENCE, A. WALLACE-HADRILL (eds), *Domestic Space in the Roman World. Pompeii and Beyond*. *JRA suppl.* 22. Portsmouth, 121–136.
- DICKMANN J.-A., 1999. *Domus frequentata. Anspruchsvolles Wohnen im pompejanischen Stadthaus*. Munich.
- DI VITA A., 1968. *Influences grecques et tradition orientale dans l'art punique de Tripolitaine*. *MEFRA*, 80, 7–84.
- DI VITA A., 1983. Architettura e società nelle città di Tripolitania tra Massinissa ed Augusto: qualche nota. In *Architecture et Société de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine*. Actes du Colloque International organisé par le Centre national de la Recherche scientifique et l'Ecole française de Rome (Roma 2-4 décembre 1980). Coll. EFR 66, Roma-Paris, 355–376.
- FERCHIOU N., 1989. *L'évolution du décor architectonique en Afrique Proconsulaire des dernier temps de Carthage aux Antonins. L'Hellenisme africain, son déclin, ses mutations et le triomphe de l'art romano-africain*. Gap.

- GABBA E., 1996. *Dionigi e la storia di Roma arcaica*. Bari.
- GEORGE M., 1998. Elements of the Peristyle in Campanian Atria. *JRA*, 11, 82–100.
- GINOUVES R., 1993. *La Macedoine de Philippe II à la conquête romaine*. Paris.
- GROS P., 1989. L'*auctoritas* chez Vitruve; contribution à l'étude de la sémantique des ordres dans le De Architectura. In *Munus non ingratum*. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius de Architectura and the Hellenistic and Republican Architecture (Leiden 1987). Leiden, 126–133.
- GROS P., 1995. La sémantique des ordres à la fin de l'époque hellénistique et au début de l'Empire. Remarques préliminaires. In G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA (eds), *Splendida Civitas Nostra. Studi in onore di A. Frova*. Roma, 23–33.
- GULDAGER P., NIELSEN I., NIELSEN M. (eds), 1993. *Aspects of Hellenism in Italy: Towards a Cultural Unity?* Copenhagen.
- HATZFELD J., 1912. Les Italiens résidant à Délos. *BCH*, 36, 5–218.
- HATZFELD J., 1919. *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*. BEFAR, 115. Paris.
- HARRIS W. V., 1971. *Rome in Etruria and Umbria*. Oxford.
- HEERMANN V., 1986. *Studien zur Makedonischen Palastarchitektur*. Nürnberg.
- HELLSTRÖM P., 1988. Labraunda. Mixed Orders in Hecatomnid Architecture. In *Praktika tou XII Synedriou tes klassikes Archaologias*, 70–74.
- HELLSTRÖM P., 1996. The Andrones at Labraunda. Dining Halls for Protohellenistic Kings. In W. HÖPFNER, G. BRANDS (eds), *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige, Internationales Symposium in Berlin 1992*. Mainz am Rhein, 164–169.
- HERSEY G., 1988. *The lost meaning of Classical Architecture Speculations on Ornament from Vitruvius to Venturi*. London.
- HEUZEY L., DAUMET H., 1876. *Mission archéologique de Macédoine*. Paris.
- HÖLSCHER T., 1990. Römische nobiles und Hellenistische Herrscher. In *Akten des XIII Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie (Berlin 1988)*. Mainz am Rhein, 73–84.
- HÖPFNER W., 1996. Zum typus der Basileia und der königlichen Andrones. In W. HÖPFNER, G. BRANDS (eds), *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige*. Internationales Symposium in Berlin 1992. Mainz am Rhein, 1–43.
- KEAY S., TERRENATO N. (eds), 2001. *Italy and the West. Comparative issues in Romanization*, Oxford.
- ISAGER J., 1993. The hellenisation of Rome. Luxuria or liberalitas? In P. GULDAGER, I. NIELSEN, M. NIELSEN (eds), *Aspects of Hellenism in Italy: Towards a Cultural Unity?* Copenhagen, 257–275.
- ISAGER J. (ed), 1994. *Hecatomnid Caria and the Ionian Renaissance*. Acts of the International Symposium at the Department of Greek and Roman Studies Odense University. *Halicarnassian Studies*, 1, Odense.
- MERTENS D., 1990. Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Nota introduttiva per l'architettura. In *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*. Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984). Taranto, 431–445.
- MERTENS J., LAMBRECHTS R., 1991. *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale*. Bruxelles.
- MILLER S. G., 1982. Macedonian Tombs: Their Architecture and Architectural Decoration. In B. BARR-SHARRAR, E.N. BORZA (eds), *Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times*. *Studies in the History of Art* 10, Washington, D.C., 152–171.
- MOURITSEN H., 1998. *Italian unification. A study in ancient and modern historiography*. BICS Suppl. 70, London.
- NAPOLI M., 1950. Il capitello a quattro facce a Pompei. In *Pompeiana*. Napoli, 230–265.
- NICOLET C., ILBERT, R., DEPAULE J. CH. (eds), 2000. *Mégapoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*. Actes du colloque organisé par l'Ecole Française de Rome et la Maison méditerranéenne des sciences de l'homme (Rome 8-11 mai 1996). CollEFR 261. Roma-Paris.
- ONIAN J., 1988. *Bearers of Meaning. The Classical Orders in Antiquity, the Middle Ages and the Renaissance*. Princeton, NJ.

- PESANDO F., 1997. *Domus. Edilizia privata e società pompeiana fra III e I sec. a.C.* Roma.
- RAKOB F., 1983. *Architecture Royale Numide*. In *Architecture et Société de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine*. Actes du Colloque International organisé par le Centre national de la Recherche scientifique et l'Ecole française de Rome (Roma 2-4 décembre 1980). Coll. EFR 66. Roma-Paris, 325–348.
- RHOMAIOS K. A., 1953-54. *Le palais de Palatitsa*. *AE*, 141–150.
- ROUX G., 1961. *L'architecture de l'Argolide aux IVe et IIIe siècles a .J.C.* Paris.
- SALMON E. T., 1982. *The making of Roman Italy*. London.
- SETTIS S. (ed), 1998. *I Greci 2. Una storia greca. III Trasformazioni*. Torino.
- TANG B., 2005. *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of three Mediterranean Trading Centres*. *Analecta Romana Instituti Danici suppl.* 36. Roma.
- TERRENATO N. 1998. *The Romanization of Italy: global acculturation or cultural bricolage?* In *TRAC, 97*. Proceedings of the seventh annual Theoretical Roman Archaeology Conference (Nottingham 1997). Oxford, 20–27.
- TOMLINSON R. A. 1983. *Southern Greek Influences on Macedonian Architecture*. In *Ancient Macedonia III*. Papers read at the Third International Symposium held in Thessaloniki (September 21-25 1977). Thessaloniki, 285–289.
- TORELLI M. 1981. *Storia degli Etruschi*. Milano.
- TORELLI M. 1999. *Tota Italia: essays in the cultural formation of Roman Italy*. Oxford.
- TOYNEBEE A. J. 1981. *L'eredità di Annibale. I-II*. Torino.
- TZONIS A., LEFAIVRE L., 1986. *Classical Architecture. The Poetics of the Orders*. Cambridge, Massachusetts.
- VILLA A., 1988. *I capitelli di Solunto*. Roma.
- VON MERCKLIN E., 1962. *Antike Figuralkapitelle*. Berlin.
- WARD PERKINS J. B., 1970. *From Republic to Empire: Reflections on the Early Provincial Architecture of the Roman West*. *JRS*, 60, 1–19.
- WILSON A. J. N., 1966. *Emigration from Italy in the Republican Age of Rome.*, Manchester.
- ZANKER P. (ed), 1976. *Hellenismus in Mittelitalien, Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974, Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen 97*. Göttingen.
- ZANKER P., 1993. *Pompei. Società, immagini urbane e forme dell'abitare*. Torino.